



LE FACCIATE PARLANTI

TRACCE DAI MURI DI MASSA MARITTIMA

Progetto fotografico a cura di Riccardo Zipoli

Riccardo Zipoli è nato a Prato nel 1952 e dal 1975 insegna **Lingua e letteratura persiana** all'Università Ca' Foscari di Venezia. Autore di numerose pubblicazioni, si occupa di problemi storici e stilistici nell'ambito della letteratura persiana. Dal 2010 tiene anche il corso di **Ideazione e produzione fotografica** presso la stessa università veneziana. Ha iniziato a fotografare nel 1972. Le sue prime mostre fotografiche sono state ospitate dall'Institute of Contemporary Arts di Londra nel 1976 e dalla galleria Il Diaframma di Milano nel 1977. Da allora sue opere sono state esposte e pubblicate in Italia e all'estero (ha partecipato, fra l'altro, alla XIV Biennale d'Arte di San Paolo in Brasile nel 1977). Nel 1978 ha conseguito il diploma in regia e in direzione della fotografia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Negli ultimi anni ha esposto al Museum of Contemporary Art di Tehran (2008) e alla Maison Européenne de la Photographie di Parigi (2009). Recentemente una mostra itinerante della sua raccolta fotografica **Venezia alle finestre** è stata ospitata in varie città greche, rumene e bulgare (2013-2016) e la sua raccolta **Un mondo d'acqua** è stata esposta nella Galleria del Porto della Marina di Scarlino nell'ambito del Toscana Foto Festival 2015. Un'antologia delle sue fotografie si trova in:

www.riccardozipoli.com

LE FACCIATE PARLANTI

TRACCE DAI MURI DI MASSA MARITTIMA

Progetto fotografico a cura di Riccardo Zipoli

Chiostrò di Sant'Agostino
Massa Marittima
23 settembre 2016 - 8 gennaio 2017
Toscana Foto Festival

in collaborazione con

l'Assessorato alla Cultura
del Comune di Massa Marittima
la Biblioteca comunale Gaetano Badii
la Scuola secondaria di primo grado
Don Curzio Breschi
e la Cooperativa Tesauro

iniziativa finanziata
dal **Comune di Massa Marittima**
con la collaborazione della
Regione Toscana
Settore Patrimonio culturale,
Siti UNESCO,
Arte contemporanea, Memoria
nell'ambito del progetto regionale
TOSCANAINCONTEMPORANEA2016

LE FACCIATE PARLANTI

TRACCE DAI MURI DI MASSA MARITTIMA

Progetto fotografico a cura di
Riccardo Zipoli

Chiostro di Sant'Agostino
Massa Marittima
23 settembre 2016 - 8 gennaio 2017
Toscana Foto Festival

in collaborazione con
l'Assessorato alla Cultura del Comune di Massa Marittima
la Biblioteca comunale Gaetano Badii
la Scuola secondaria di primo grado Don Curzio Breschi
e la Cooperativa Tesauro

iniziativa finanziata dal **Comune di Massa Marittima**
con la collaborazione della **Regione Toscana**
Settore Patrimonio culturale, Siti UNESCO, Arte contemporanea, Memoria
nell'ambito del progetto regionale
TOSCANAINCONTEMPORANEA2016

 progetto grafico **Alberto Prandi**

biblioteca@comune.massamarittima.gr.it



Comune di
Massa Matittima



Biblioteca comunale
"Gaetano Badii"



Presentazione
di **Marcello Giuntini e Roberta Pieraccioli** 5

Tracce dai muri di Massa Marittima
di **Riccardo Zipoli** 9

La geologia delle pareti cittadine
di **Maurizio Negri** 15

Le epigrafi sulle pareti cittadine
di **Marco Paperini** 19

LE FACCIATE PARLANTI
Le opere 24
I muri 48





Le facciate parlanti, il lavoro presentato in questo catalogo e collegato alla mostra esposta nel Chiostro di Sant'Agostino dal 23 settembre 2016 all'8 gennaio 2017, rappresenta la terza fase di un percorso che è stato proposto al Comune di Massa Marittima nel 2014 da Riccardo Zipoli, docente di **Ideazione e produzione fotografica** all'Università Ca' Foscari di Venezia e maestro fotografo con numerosi lavori e mostre all'attivo. Con la sua esperienza di insegnante universitario e di fotografo, Zipoli ha concepito un progetto per coinvolgere i giovanissimi allievi delle scuole medie di Massa Marittima guidandoli a utilizzare l'obiettivo fotografico per vedere al di là di ciò che normalmente vedono, stimolandoli a 'guardare oltre' e a osservare la realtà in modo creativo facendo emergere la loro interpretazione dalle immagini scattate. Il primo anno il tema si è focalizzato sulle pietre con cui è costruita la Cattedrale di Massa Marittima, **Il travertino incantato** sul quale i ragazzi hanno visto lupi, paesaggi, farfalle, gatti, lune, figure astratte. Il secondo anno, gli allievi sono stati invitati a guardare dove pongono i piedi quando camminano e a cercare, nel suolo della loro città, **Le forme calpestabili**, sulle orme del Maestro Franco Fontana, per tanti anni direttore artistico del Toscana Foto Festival, che agli asfalti ha dedicato un lavoro molto apprezzato. Il terzo anno, conclusivo di questo itinerario, Zipoli ha indirizzato i giovanissimi fotografi allo studio delle facciate degli edifici di Massa Marittima, dove gli uomini e il tempo hanno lasciato tracce che raccontano storie e che, a un esame attento, rendono **le facciate parlanti**. Questo terzo progetto è stato inserito, come gli altri, nel Toscana Foto Festival. Anche in questa occasione, ai 24 studenti scelti sono state dedicate varie lezioni che li hanno condotti a osservare con uno sguardo attento, a intervenire in modo costruttivo e creativo sulla realtà, a fotografare e rielaborare dettagli curiosi e suggestivi, a lavorare

con spirito di gruppo e in collaborazione. Nei primi incontri sono state descritte le esperienze di grandi fotografi che hanno lavorato sul tema dei muri, per mostrare come il progetto delle **facciate parlanti** si inserisca in una tradizione da cui possono essere presi esempi e insegnamenti. Gli incontri di natura pratica, seguiti e preceduti da incontri con un geologo e con uno storico, si sono svolti a gruppi nelle vie cittadine, con soste in luoghi dove sono state illustrate ai ragazzi le modalità della selezione dei dettagli e le tecniche di inquadratura. La reazione da parte degli studenti è stata immediata e sono bastati pochi minuti per farli diventare autonomi nelle loro preferenze ed esperimenti. I risultati, in effetti, sono andati anche questa volta al di là delle attese e, già nei primi sopralluoghi, gli studenti sono riusciti a scoprire dettagli nuovi e significativi delle facciate della città. Da questo percorso triennale, appare dunque del tutto evidente che l'attenzione visiva di giovani allievi ha enormi potenzialità e, se stimolata in modo appropriato, può portare non solo a una maggiore sensibilizzazione della loro capacità di osservare ma anche a notevoli risultati in senso estetico. Siamo convinti che sia proprio dalla giovane età che debba iniziare il processo educativo allo sguardo, perché solo in questo modo si può pensare di dar vita a un cammino formativo che renda le nuove generazioni più consapevoli e più scrupolose nella loro visione del mondo circostante. Proprio per questo, da alcuni anni l'Amministrazione comunale ha inteso aprire nuove strade intorno al Toscana Foto Festival per radicare maggiormente la manifestazione nel tessuto della città, soprattutto con attività indirizzate ai giovani e sviluppate in tutto il corso dell'anno, al di fuori del consueto periodo di due settimane in luglio in cui solitamente si tengono gli **workshop** e gli incontri con i maestri. Le proposte del Maestro Zipoli si sono dunque incontrate a perfezione con i nostri obiettivi, che sono stati pie-

namente raggiunti: in tre anni, settantadue ragazzi dai 12 ai 14 anni hanno seguito durante i mesi scolastici il percorso con il fotografo e con altri esperti che hanno arricchito il lavoro tramite una serie di approfondimenti. Le immagini realizzate sono state poi raccolte ogni anno in una mostra e in un catalogo.

Vogliamo dunque esprimere la nostra gratitudine al Maestro Zipoli per il contributo che ha dato al Toscana Foto Festival con i suoi progetti rivolti ai giovanissimi. Desideriamo inoltre ringraziare la Cooperativa Tesoro che, con Elena Gagliardi ed Eloisa Azzaro, anche quest'anno ha svolto un ruolo di coordinamento cruciale tra il fotografo, la scuola, i ragazzi e la Biblioteca comunale; il geologo Maurizio Negri che non è voluto mancare in questa terza fase e che ha portato anche nella presente occasione la sua competenza e la sua passione; Marco Paperini, assessore alla Cultura del Comune di Massa Marittima, che ha partecipato al progetto in qualità di storico; la professoressa Marcella Rossi, Dirigente della scuola Don Curzio Breschi, e il professor Alfredo Laudati che hanno dato grande disponibilità per lo svolgimento di tutte le attività previste; la Regione Toscana che ha confermato per il 2016 il finanziamento. Ma il ringraziamento più importante va infine ai giovanissimi allievi della scuola Don Curzio Breschi che in questi tre anni, con la loro creatività, hanno fatto parlare, dopo il travertino e il suolo, anche i muri di Massa Marittima.

Massa Marittima, agosto 2016

Marcello Giuntini

Sindaco
del Comune di Massa Marittima

Roberta Pieraccioni

Direttore dei Musei e della Biblioteca
del Comune di Massa Marittima

Blocco di concrezioni (stalattiti) travertinizzate. Si tratta di una **facies arenacea** del travertino, che qui mostra una significativa componente sabbiosa. Il taglio è avvenuto perpendicolarmente all'asse maggiore delle concrezioni, delle quali si vede il meato centrale d'alimentazione. Fotografia ed elaborazione di Riccardo Zipoli. Via XX settembre, incrocio con via F. Burlamacchi, 30 aprile 2016, ore 9.



Sonia Delaunay, **Prismi elettrici**, 1914



Tracce dai muri di Massa Marittima
di **Riccardo Zipoli**

La macchina fotografica è uno strumento
che insegna alla gente
a vedere senza la macchina fotografica

Dorothea Lange

Le pareti di una città sono custodi e testimoni di molti aspetti della vita urbana. Sopra i muri esterni delle case, dei negozi, degli uffici e dei palazzi si possono infatti trovare tracce di vario tipo. Il quadro cambia a seconda della città. Massa Marittima, da questo punto di vista, è un luogo particolarmente significativo in quanto le sue pareti offrono una ricca antologia di tracce. Importanti sono quelle strutturali: porte, finestre, soglie, terrazzi, architravi. Vi sono poi le tracce specifiche lasciate dalla storia: bassorilievi, stemmi, reggitorcia, anelli per cavalli, scritte, date. In questo caso, le pareti risultano una sorta di 'espositori' per documenti accumulatisi nel corso del tempo. Le pareti fanno anche da supporto a oggetti propri della vita quotidiana, alcuni in uso e altri abbandonati: cavi elettrici, tubature e contatori dell'acqua e del gas, cassette postali, campanelli, numeri civici, nomi delle strade, placche, insegne,

corrimano, grondaie. A volte si assiste pure a interventi decorativi realizzati dai proprietari di case e di negozi. In ambito sociale, vanno segnalate le presenze di locandine e di manifesti, integri o stracciati che siano, relativi a diversi aspetti della vita cittadina: feste, attività culturali e sportive, annunci funebri, pubblicità. Non di rado si trovano anche presenze non immediatamente decifrabili di cui è interessante cercare di scoprire l'origine e la funzione. Alcune pareti, infine, accolgono graffiti dai contenuti più vari. Le pareti di Massa Marittima presentano inoltre un articolato campionario di materiali (alcune volte sovrapposti e mescolati) che ne contraddistinguono la struttura: pietrame, marmo, travertino, mattoni, intonaco, cemento armato. Su questi materiali si formano talora composizioni cromatico-formali dovute ai segni lasciati dagli effetti del clima, dal passare del tempo e dall'attività dell'uomo: umidi-

tà, muffe, licheni, incrostazioni, crepe, fori, sfregi, rattoppi, restauri. Come evidente, si tratta di una serie molto articolata di tracce in cui si va dalla preziosa testimonianza storica alla macchia più banale. Le diverse tipologie possono presentarsi in scene esclusive o mescolarsi fra loro, dando vita, in tale evenienza, a un quadro variegato e complesso. Va anche sottolineato come vi siano differenze nella durata e nella conservazione di queste tracce. Alcune sono destinate a restare nel tempo, mentre altre hanno un'esistenza breve e scompaiono velocemente. Data la varietà e la rilevanza di questo insieme, documentare fotograficamente le pareti di una città (con relative schede critiche) equivale a raccogliere appunti di vita e di storia, preservando memorie, alcune importanti altre meno, che contraddistinguono il contesto urbano di uno specifico momento. Una registrazione periodica e costante di questo tipo permetterebbe di creare una sorta di 'archivio

delle pareti', testimoniando che cosa resta e che cosa cambia sulle loro superfici nel corso del tempo. Questa tipologia di ricerca fotografica ha precedenti illustri. Per quanto concerne il mondo italiano, va ricordata l'esperienza di Nino Migliori, che si è dedicato a fotografare i muri, dai primi anni Cinquanta sino verso la metà degli anni Settanta, privilegiando tre soggetti: la struttura materica, i manifesti strappati e le scritte. Illuminanti, anche per il nostro lavoro, sono le seguenti parole a commento di tale sua produzione: "L'idea che l'intonaco sia graffito, che sia fiorito di muffe, scolato di colori sbavati, che sia gonfio di umidità o polverulento per il calore del sole d'estate, che sia addensato di manifesti strappati o scolorito, fa parte della storia urbana, anzi della percezione della città. Per adesso nessuno lo ha ancora fatto ma verrà un giorno che metà delle analisi degli urbanisti sulle città, sulle città come strumenti di comunicazione, saranno proprio sulle pavimentazioni,

sugli intonaci, sulle pareti scrostate, sulle scritte (A.C. Quintavalle, **Muri**, Catalogo della mostra Antonio Migliori, Parma, 1977, p. 32). In campo internazionale, vanno soprattutto ricordati i graffiti parigini fotografati da Brassai negli anni Trenta, gli esperimenti astratti che Aaron Siskind iniziò su vari tipi di superfici a partire dagli anni Quaranta e le tinte scrostate di Minor White riprese negli anni Cinquanta. Di fotografie dei muri si è occupato anche Umberto Eco, che le ha analizzate nell'ambito dei rapporti fra pittura e fotografia: "A un certo punto la pittura, consumata la parabola dell'astrattismo geometrico, tenta anch'essa, per altre vie, l'avventura del caso: la casualità con cui il colore sgocciola sulla tela, la casualità con cui la materia, messa in evidenza, propone **textures** da esplorare, la casualità dei terreni e dei muri scrostati, dei legni e delle tele di sacco, la casualità degli scarabocchi di gesso sui marciapiedi o sulle pareti. Se spesso l'artista ricostruisce, in vista

del quadro da fare, le occasioni in cui il caso agisce, altre volte esso non fa altro che prendere semplicemente il prodotto del caso, già fatto, e metterlo in cornice. E siamo di nuovo a una estetica dell'oggetto trovato. Ma a questo punto la fotografia si trova stimolata a proseguire una strada che le è assai congeniale: dotata per natura di una connaturata "curiosità" (di una vocazione al **voyeurisme**, di una specifica necessità di **trovare**), la camera fotografica, che sino ad ora aveva trovato scene ed eventi "figurativi", ora viene invitata a trovare occasioni informali, macchie, graffiti, tessiture materiche, colate, graffi, scrostature, secrezioni, gromme, striature, lebbre, escrescenze, microcosmi di ogni specie approntati dal caso sui muri, sui marciapiedi, nella fanghiglia, sulla ghiaia, sui legni di vecchie porte, sulle massicciate o nelle colate di catrame non ancora steso, variamente calpestato e rappreso. Con la stessa sicura intuizione stilistica con cui l'artista vagante per la

campagna trovava un sasso e lo eleggeva a imitazione o perfezionamento dell'ultimo Moore, così ora il fotografo colto e sensibile, attento alle tendenze stilistiche della pittura contemporanea, gira per la strada e individua accadimenti materici di indubbia suggestività. E da un lato li trova, e inquadrando, scegliendoli li propone, dall'altro li costruisce effettivamente, poiché fotografandoli completa le possibilità del materiale con la scelta di una angolatura, di un dato tipo di luce, di un maggiore o minore ravvicinamento all'oggetto" (U. Eco, **Di foto fatte sui muri**, in "Il Verrì", n. 4, Milano, 1961, pp. 89-94, p. 93). Rispetto alle esperienze sopra descritte, il nostro lavoro ha una connotazione più ampia. Oltre a riprodurre l'aspetto materico dei muri con le relative forme e colori, noi abbiamo infatti rivolto l'attenzione anche a un aspetto di natura più marcatamente 'tridimensionale', accettando nelle immagini quegli oggetti descritti all'inizio e collo-

cati sui muri, purché, ovviamente, inseriti con armonia nella costruzione formale dell'immagine. Il quadro tracciato e le osservazioni riportate fanno capire come un'indagine sulle pareti cittadine (fotografica ma non solo) risulti uno spunto idoneo per realizzare un percorso educativo rivolto a giovani studenti. L'iniziativa, infatti, non solo stimola la sensibilità dello sguardo, ma richiede il ricorso a una serie di contributi interdisciplinari (fotografia, storia, storia dell'arte, sociologia, geologia, toponomastica cittadina, educazione civica) che, se ben coordinati, possono creare un contesto formativo originale e articolato con l'eventualità anche di interessanti e curiose 'scoperte'. Come accennato in apertura, un'iniziativa di questo tipo è particolarmente adatta a una città come Massa Marittima, le cui 'facciate', investigate in modo opportuno, sono in grado di 'parlarci' a lungo, di narrarci, cioè, numerose e interessanti vicende del passato e del presente.

Il progetto qui proposto è la terza e conclusiva tappa di un cammino inaugurato sperimentalmente nel 2014 con **Il travertino incantato**, iniziativa, incentrata sulla Cattedrale di San Cerbone, che rievoca le riflessioni di Leonardo a proposito delle macchie sui muri, nelle quali egli invitava a trovare “invenzioni mirabilissime” quali monti, fiumi, alberi, nuvole, animali, diavoli, persone. Il percorso è poi proseguito nel 2015 con **Le forme calpestabili**, un lavoro sul suolo pubblico di Massa Marittima ispirato alle immagini degli asfalti realizzate da Franco Fontana, cui quel progetto è stato dedicato. Di quei due progetti, l'attuale iniziativa condivide non solo le finalità didattiche ed educative, ma anche i modi organizzativi. Sono stati infatti coinvolti pure questa volta 24 studenti della Scuola secondaria di primo grado

Don Curzio Breschi con i quali è stato anzitutto organizzato un laboratorio, teorico e pratico, rivolto all'analisi storica, geologica e fotografica delle pareti di Massa Marittima. Dopo una serie di sopralluoghi, i ragazzi, sono stati sollecitati a fotografare alcuni dettagli delle pareti cittadine. Un accurato lavoro di gruppo ha quindi portato alla scelta delle 24 immagini finali. Si è infine proceduto, anche in questo caso, alla coloritura delle immagini con l'aiuto di Photoshop, vivacizzando 'virtualmente' le pareti della città secondo il gusto dei singoli studenti. Tutto ciò ha portato alla realizzazione del progetto **Le facciate parlanti: tracce dai muri di Massa Marittima**, le cui 24 opere sono raccolte qui di seguito, mentre nell'appendice finale si trovano anche le immagini non colorate e le ubicazioni dei luoghi relativi.

La geologia delle pareti cittadine
di **Maurizio Negri**

Nel corso dei secoli sono cambiati i materiali e le tecnologie costruttive degli edifici, con variazioni che non sono solo legate al passare del tempo e all'evoluzione tecnologica, ma anche alla disponibilità dei materiali da poter utilizzare. In Italia sono stati usati, e lo sono anche adesso: legname, pietra, laterizi, cemento armato. Questo elenco, a grandi linee, rappresenta anche una successione temporale dei materiali da costruzione, dalla Preistoria ai nostri giorni. In altre situazioni climatiche e ambientali si sono evolute capacità edificatorie usando cose che per noi sono 'esotiche'...si pensi ai blocchi di ghiaccio impiegati dalle popolazioni artiche per creare i cosiddetti 'igloo' oppure agli edifici di fango, anche di grandi dimensioni, che da secoli resistono al tempo in certe zone dell'Africa praticamente prive di precipitazioni. Il legname è un materiale a comportamento elastico ma deperibile nel tempo. Sono arrivati fino a noi templi preistorici (in pietra) ma non templi etruschi, costruiti prevalentemente in legname. In Italia il suo

uso è limitato ad alcune aree (Alpi, per esempio). La pietra è un materiale che in Italia è disponibile quasi ovunque, generalmente poco deperibile nel tempo (pensate alle piramidi egizie), che si presta sia a costruzioni di pregio, come i palazzi medievali e rinascimentali dei centri storici delle nostre città, sia a costruzioni modestissime come i muretti 'a secco' che si trovano in giro per le campagne. La pietra è usata anche per costruzioni che devono essere, oltre che durevoli, resistenti a eventi particolari: prendiamo a esempio le mura difensive che vediamo ancora intorno a molte città o borghi, capaci di resistere agli assalti durante gli assedi, e che hanno perso d'importanza solo con il variare delle tecniche di guerra e principalmente con la diffusione delle armi da fuoco di grosso calibro. In alcuni luoghi si vede che la pietra, lavorata in blocchetti o usata così come si trova nel caso di pezzame piccolo, viene impiegata insieme a laterizi per ottenere murature con un aspetto meno 'pesante' rispetto a quanto si possa ottenere usan-

do solo pietrame. La presenza di laterizio denuncia anche una certa disponibilità di argilla nei dintorni, materia base per la produzione di mattoni e tegole, i più diffusi elementi in laterizio usati nell'edilizia. Nel caso ci sia in loco la disponibilità di ciottoli di fiume, non è raro trovare che nelle costruzioni essi siano impiegati direttamente per le pavimentazioni o inseriti in casseforme di legno con qualche decimetro di lato, insieme a un po' di cemento, per ricavare i 'cantoni', una sorta di blocchi a forma di parallelepipedo usati per costruzioni di scarso pregio. Alcune città sono costruite prevalentemente in mattoni che, come detto, si ottengono dalla lavorazione dell'argilla, un sedimento fluvio-lacustre che spesso si trova nelle aree di pianura, dove forma depositi anche estesi. L'argilla viene estratta in cave a cielo aperto e, con lavorazioni appropriate e cottura in fornace, serve a produrre mattoni, tegole, coppi e altro, che vengono genericamente indicati come 'laterizi'. Molte città del senese, e Siena stessa, mostrano architetture 'a

mattoni', indizio della scarsa disponibilità di pietra da costruzione e dell'abbondanza di argilla da laterizio. La tendenza a usare per costruzioni ed edifici i materiali disponibili localmente fornisce indizi sulla geologia della zona, almeno fino a quando non è diventato comune l'uso del cemento armato, espressione con la quale si indica che nel calcestruzzo (miscela di cemento, inerti, come sabbia e ghiaia, e acqua) sono state inserite barre (tondini) di ferro per renderlo più resistente. Sono pochi gli edifici interamente in cemento armato (a Massa però possiamo vederne uno, in piazza Cavour), che può essere usato anche per produrre pannelli prefabbricati i quali, opportunamente assemblati, sono impiegati per realizzare velocemente costruzioni di tipo industriale e artigianale o abitazioni di tipo economico. Molto più spesso, il cemento armato è lo 'scheletro' portante e resistente di edifici anche pluripiano, nei quali costituisce un reticolo di travi e colonne le cui aperture sono 'tamponate' da mattoni, foratoni o altri blocchi che servono

a formare pareti esterne e interne. C'è un elemento che rende esteticamente simili le costruzioni fatte con diversi materiali: l'intonaco, uno strato di malta dallo spessore piuttosto ridotto che viene applicato sulla superficie delle pareti per proteggere le stesse da agenti esterni. La malta è un impasto uniforme composto da un legante, normalmente calce aerea, idraulica o a base cementizia, da acqua e da inerti come la sabbia. Sulla base della composizione e della consistenza, la malta viene usata per rendere solidali i materiali da costruzione come i laterizi o le pietre, e per intonacare le pareti ai fini di consentire un'adeguata protezione da umidità, fuoco e rumori. L'intonaco, come detto, forma una superficie uniforme che nasconde i materiali sottostanti. L'uniformità delle superfici intonacate è spesso usata da graffitari moderni per i propri messaggi o disegni...fa un certo effetto pensare che anche in passato l'intonaco era una superficie da sfruttare per lasciare messaggi, come si vede percorrendo certe strade di Pompei.

Tornando a Massa Marittima, se si guarda la parete di via Norma Parenti, fra il vicolo breve e il civico 80, si vedrà che sull'intonaco sotto le finestre del primo piano si leggono ancora alcune lettere che indicavano la presenza di una locanda (presumibilmente), che ha lasciato il posto ad abitazioni private. A Massa Marittima si trovano cave di materiali da cemento e calce, cave di pietra e di inerti. Nella zona della Camilletta e di Rigalloro sono visibili numerose cavernette che sono d'origine artificiale, essendo state scavate nel travertino per ottenere i materiali calcarei destinati ad alimentare i forni da calce visibili poco lontano. Le cantine sotto Massa Marittima sono in molti casi delle cave usate per reperire i materiali da costruzione per gli edifici soprastanti. Nella zona della Marsiliana si trovano cave di travertino dalle quali si ricavarono i blocchi lapidei usati per gli edifici del centro cittadino. Su alcune pareti rocciose si vedono i tagli che furono fatti sulla roccia a intervalli regolari per ottenere blocchetti di travertino che, in alcuni

punti, sono ancora 'in parete', testimoni di un lavoro mai completato. Anche poggio al Montone, rilievo visibile sul torrente Zanca guardando verso destra mentre si percorre la strada che da Ghirlanda porta verso i Pianizzoli e Perolla, è stato sede di cave di travertino ed anche qui si trovano blocchi cavati e rimasti sui gradoni, in attesa di un trasporto che non avverrà più. Spostandoci verso il centro cittadino e concentrando l'attenzione sulla cinta muraria, possiamo notare le differenze che si trovano fra la parte bassa e quella alta di Massa Marittima. Le mura sulla via Massetana Nord, che delimitano a Occidente il terziere di Borgo, sono in blocchi di travertino. Entrando in Città Nuova da via Moncini si passa attra-

verso la porta alle Silici, sotto il Cassero Senese, e a fianco della torre del Candeliere, che è collegata al Cassero con un bellissimo arco. Facendo il confronto fra queste mura e quelle della città bassa, si vedrà che in questo caso sono stati utilizzati non solo i travertini ma anche blocchetti di calcare detto 'a palombini'. In prossimità della torre del Candeliere, infatti, si trova un limite geologico fra la formazione dei travertini (travertini di Massa Marittima) e le argille e calcari a palombini. Nel caso delle mura di Massa Marittima sono stati usati quindi materiali lapidei disponibili localmente, e la muratura delle fortificazioni denuncia la variazione degli affioramenti geologici fra la parte bassa e quella alta della città.

La epigrafi sulle pareti cittadine
di **Marco Paperini**

Il principale elemento che possiamo cogliere osservando le facciate sono le epigrafi. Il termine, derivato dal greco 'epigrafè' (ἐπιγραφή), indica l'atto di scrivere su un supporto, rappresentato in questo caso da un materiale particolare, la pietra (o il laterizio). La stessa definizione della disciplina, l'epigrafia, rimanda allo "studio di ciò che è scritto su una materia dura" escludendo i casi, rari, di scritte su altri supporti come vetro, legno, ceramica. Anche quando visibili e pubblici questi ultimi hanno avuto, per la deperibilità del materiale stesso, scarse possibilità di arrivare fino a noi. Le epigrafi, invece, rispondono principalmente a una funzione 'pubblicitaria', rivolta quindi a un pubblico esteso e diffuso nel tempo, allo scopo di assicurare il 'passaggio alla storia' del messaggio. Naturalmente lo studio delle epigrafi non si limita al contenuto del testo, ovvero al messaggio, ma ne include gli aspetti formali, ad esempio la qualità del supporto, l'eleganza dei caratteri, la chiarezza del messaggio e, in seguito, la capacità professionale

del produttore (e la collocazione sociale del committente). Dobbiamo quindi compiere un procedimento analogo a quello dello storico e dell'archeologo nei riguardi della fonte, porgere cioè una serie di domande che siano in grado di far parlare la pietra scritta attraverso i segni che porta in superficie. Tali segni non sono costituiti solo dai caratteri alfabetici ma anche da quelli lasciati dalle operazioni di squadratura, di lisciatura e di preparazione alla ricezione del testo. Operazioni che vedevano al lavoro professionalità varie e ben definite. I caratteri esterni dell'epigrafe (supporto, tecnica di incisione, disposizione dei caratteri, figure, ecc.) sono funzionali alla comprensione e alla datazione del testo (che non sempre, infatti, riporta anche la data). Lo studio del materiale e della forma del supporto è essenziale per comprendere un altro aspetto fondamentale per l'analisi storica del manufatto, ovvero se l'epigrafe fu realizzata per uno specifico edificio oppure se si tratta di un reimpiego di epoche successive, considerazione che permette

di evitare datazioni errate di edifici basate su epigrafi di reimpiego. Le epigrafi rispondono al duplice requisito di fonti scritte e materiali, che traggono significato non solo dai caratteri formali e dalla posizione in cui sono collocate, ma anche, nel caso di epigrafi commemorative pubbliche, dall'autorappresentazione del potere. Di quest'ultimo caso esistono in Massa esempi importanti, come l'epigrafe posta sulla Fonte Maestra della città, meglio nota come Fonte dell'abbondanza (dagli omonimi magazzini che dal XVI secolo conservavano le scorte alimentari del Comune da utilizzarsi in caso di carestia). Il complesso delle fonti fu completato nel 1265 quando era podestà il pisano Ildebrandino, ultimo esponente del governo ghibellino della città. Infatti, nel 1266, dopo la sconfitta di Manfredi a Benevento anche Massa passò in mano guelfa, sotto il governo degli Angiò. Ildebrandino volle così lasciare ai posteri segno del potere politico personale e pisano. Il testo è inciso in una lastra finemente lavorata con una cornice e una

mensola sopra a protezione delle intemperie e quindi a garanzia di durata nel tempo. Anche i caratteri sono eleganti, chiari e ben leggibili. Tutti questi elementi ci fanno capire l'importanza che per il committente aveva questa dedicazione nell'attribuirsi il merito di aver portato l'acqua al centro della città (nelle città medievali le fonti costituivano, in effetti, l'unico punto di approvvigionamento idrico). L'edificazione di un edificio pubblico era sempre celebrata con particolare enfasi. La costruzione della Chiesa di San Pietro all'Orto, ad esempio, è ricordata con un elegante testo impaginato con cura, con lettere profondamente incise e di modulo regolare. La particolare espressione della data, dovuta a esigenze metriche, ne ha resa ambigua l'interpretazione: «Anno milleno centeno bis, quadrageno addito septeno post istos atque deceno...». Molti storici sono stati indotti a leggere "1197" invece di "1258", più corretto sia per i caratteri paleografici del testo sia per l'evidenza documentaria che colloca con sicurezza l'edificazione della chiesa

dopo il 1247. La volontà di lasciare traccia del proprio lavoro e della costruzione di edifici non era prerogativa solo del potere pubblico o comunque di interventi di grande impatto come la Fonte. Ad esempio, in via Popolonia, nella Cittanuova, il capitello del portale di un edificio privato, sicuramente una residenza nobiliare, riporta, in una scritta dalle eleganti pretese che sormonta lo stemma della famiglia, la data di costruzione dell'edificio: «d'agosto MCCCCXXXVIII». La presenza di stemmi nobiliari sulle facciate degli edifici era una caratteristica delle città medievali. Il passante poteva così rendersi conto dell'importanza e del potere della famiglia osservando l'imponenza e la magnificenza dell'edificio su cui era posto lo stemma. Anche le epigrafi funerarie costituiscono un valido documento della storia e del prestigio sociale delle più importanti famiglie della città. L'epigrafe funebre posta sul lato destro della cattedrale, sopra la porta secondaria di accesso, è inserita nella muratura, com'era normale per questo tipo di epigrafi.

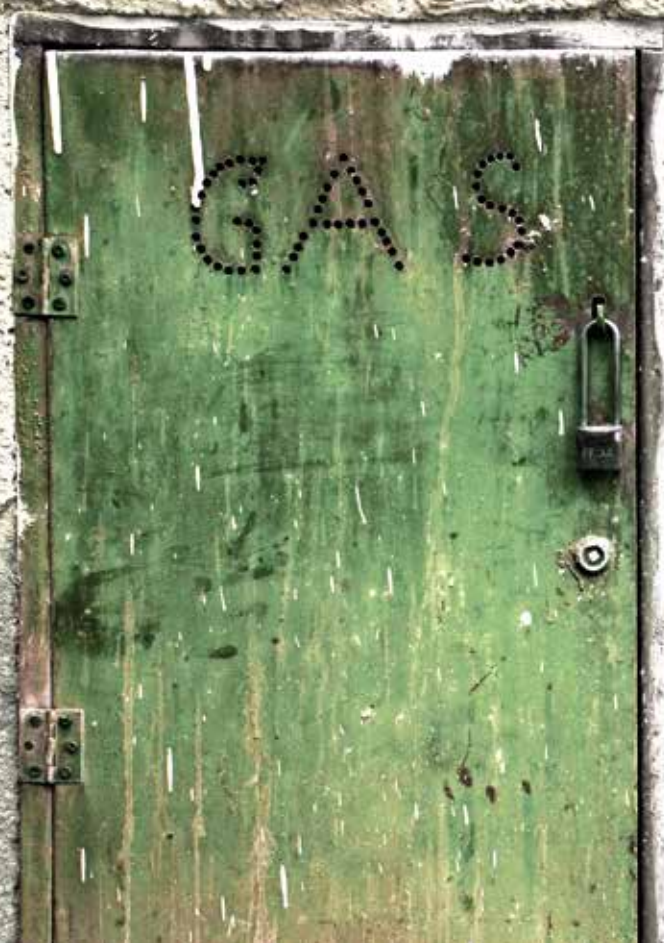
Pur erosa dal tempo, vi si può leggere il nome di Inghiramo dei conti di Biserno, nobile famiglia del contado inurbatasi a Massa nel XIII secolo. Inghiramo fu un valente condottiero di parte guelfa che ebbe un ruolo da protagonista nelle vicende politiche della Toscana trecentesca. Il testo ce ne ricorda in breve la storia: «Costui di nobili natali, ricco di intelletto e probità, conte di Biserno, a cui splenda luce eterna, giace sepolto con il padre. Che i Tusci cessino di giore e non smettano di piangere, poiché le armi sono mancate da quando morì il conte qui sepolto, per il quale preghiamo Dio padre e chiediamo che conceda la pace eterna. Amen. Anno del Signore 1313, undicesima indizione, 23 luglio». Nel 1288 Inghiramo, come reazione all'imprigionamento del conte Ugolino, si impadronì di Vada, e interruppe le ostilità verso Pisa quando questa passò sotto il controllo del guelfo Guido di Montefeltro. Nel 1298 le città guelfe della Toscana elessero Inghiramo capitano generale. La posizione dell'epigrafe, rivolta verso il palazzo dei Biser-

no, divenuto sede vescovile con la costruzione della fortezza senese sul Monteregio (1338), è significativa. Di famiglia non nobile ma dal ruolo comunque fondamentale nella storia della città fin dalle origini, essendo documentata all'interno del Monteregio dai tempi della signoria vescovile, è Paganello di Simone, la cui epigrafe funebre, non a caso, è incisa sulla facciata della chiesa di Sant'Agostino, parrocchiale

di Cittanuova. La posizione, tra l'accesso al chiostro conventuale e alla chiesa stessa, denota il rango sociale della famiglia. L'aggiunta successiva della frase «e dei suoi eredi» ci conferma che il sepolcro da individuale divenne gentilizio. Non è presente la data, ma dai caratteri possiamo ipotizzare che sia stata realizzata in pieno Trecento, quando ancora la città era tra le più importanti della Toscana meridionale.

LE FACCIATE PARLANTI





Il C

Gaia Accardo



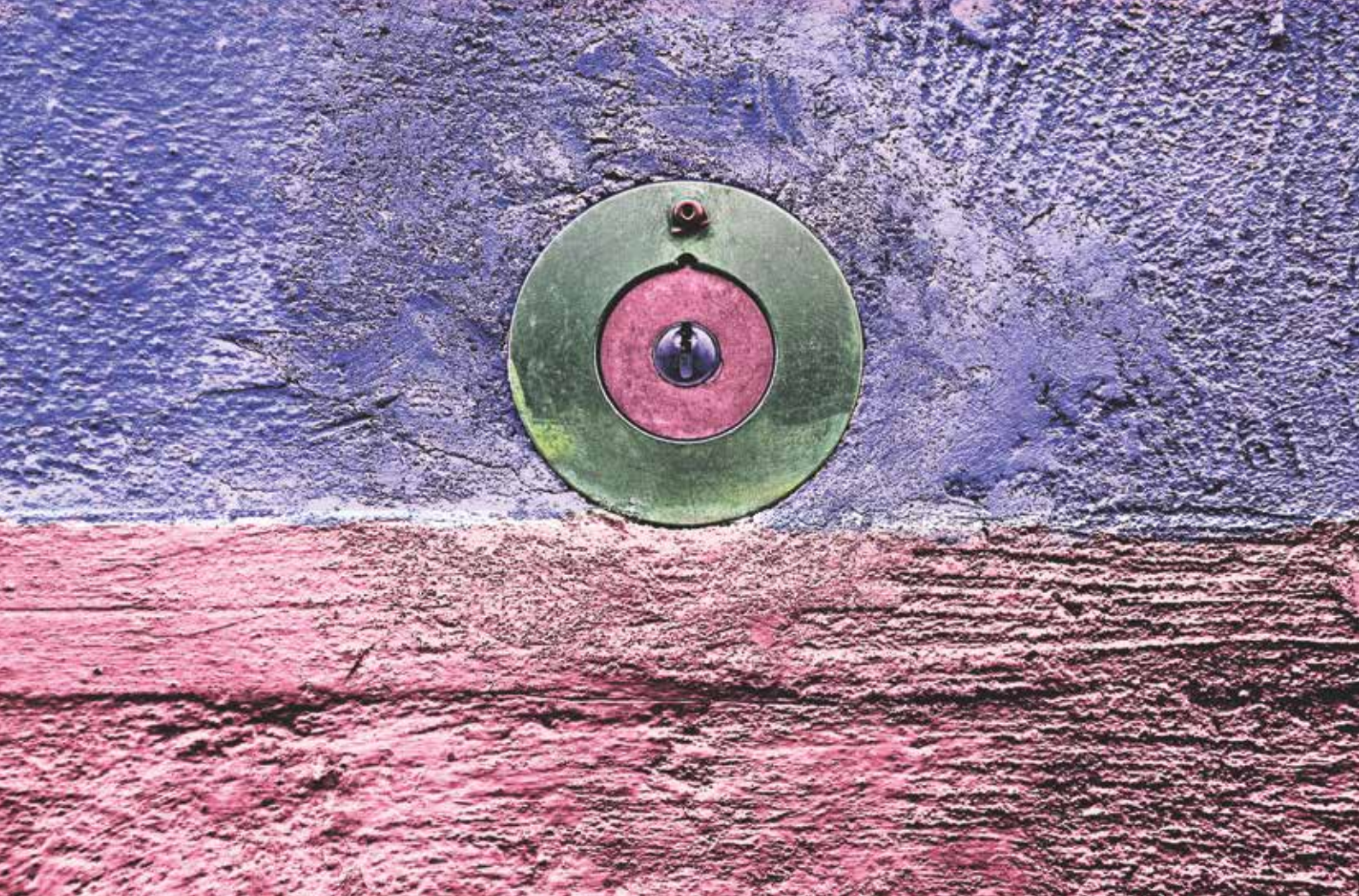
Gas Gas

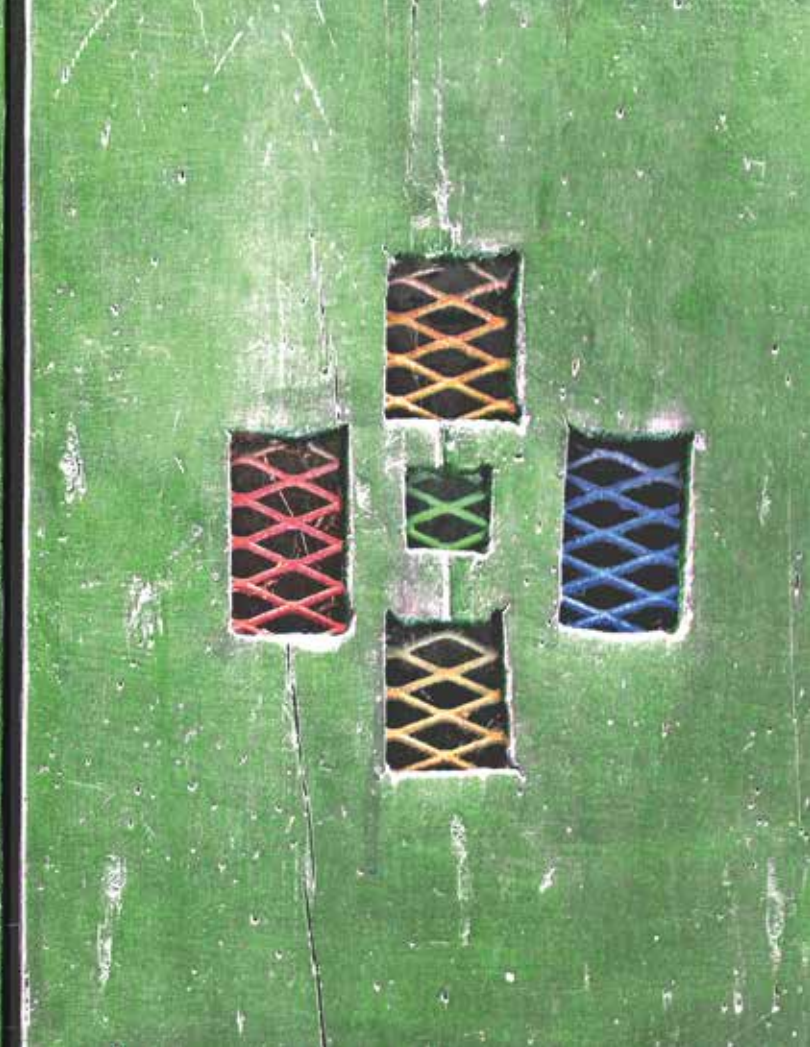
25





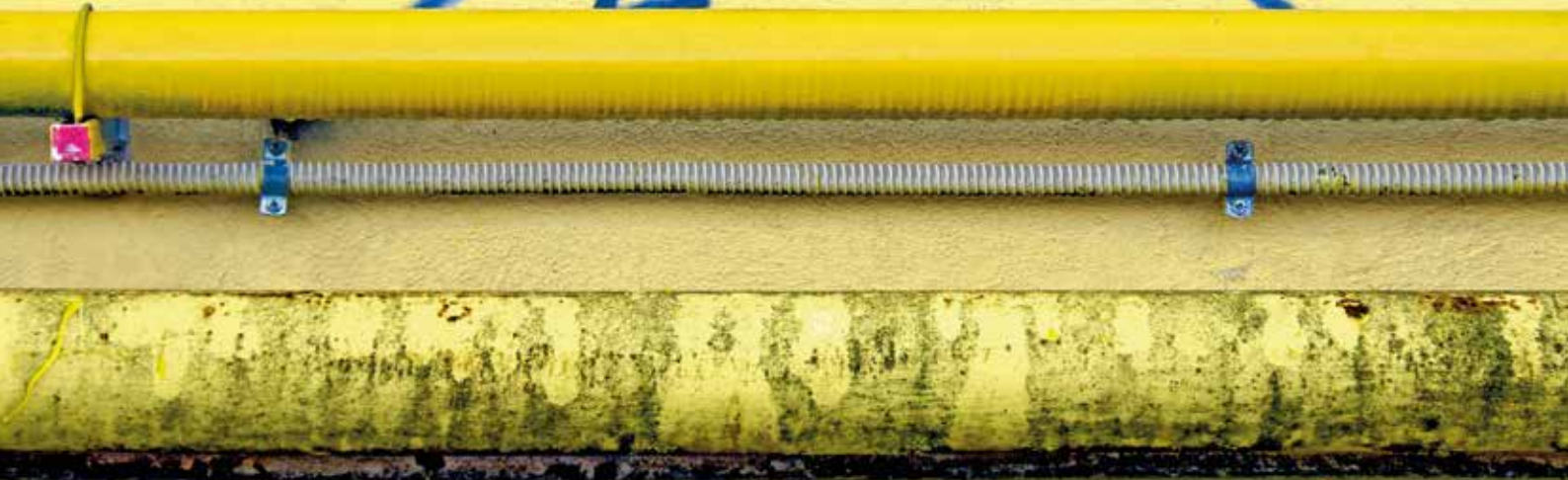


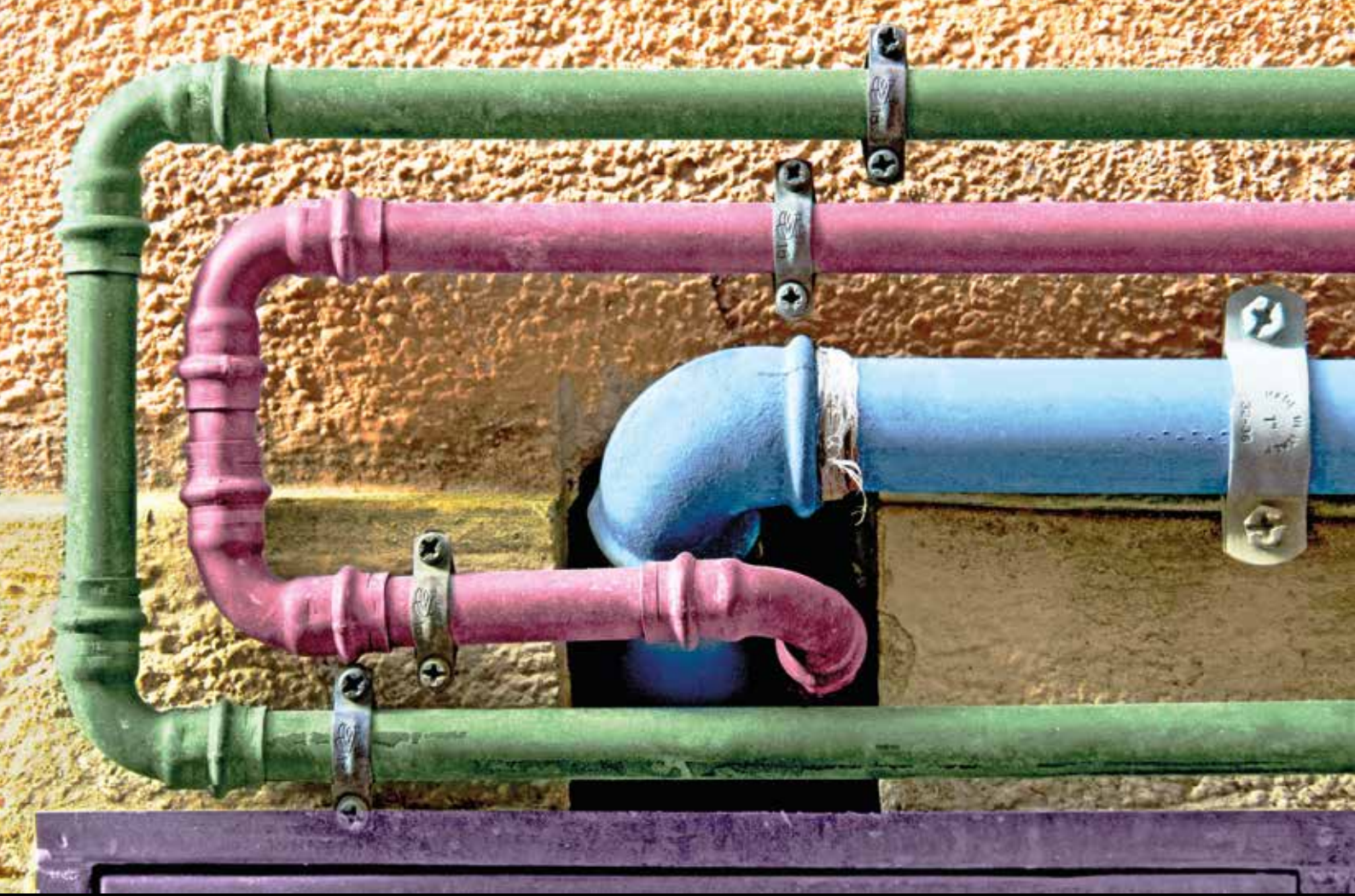






Decision



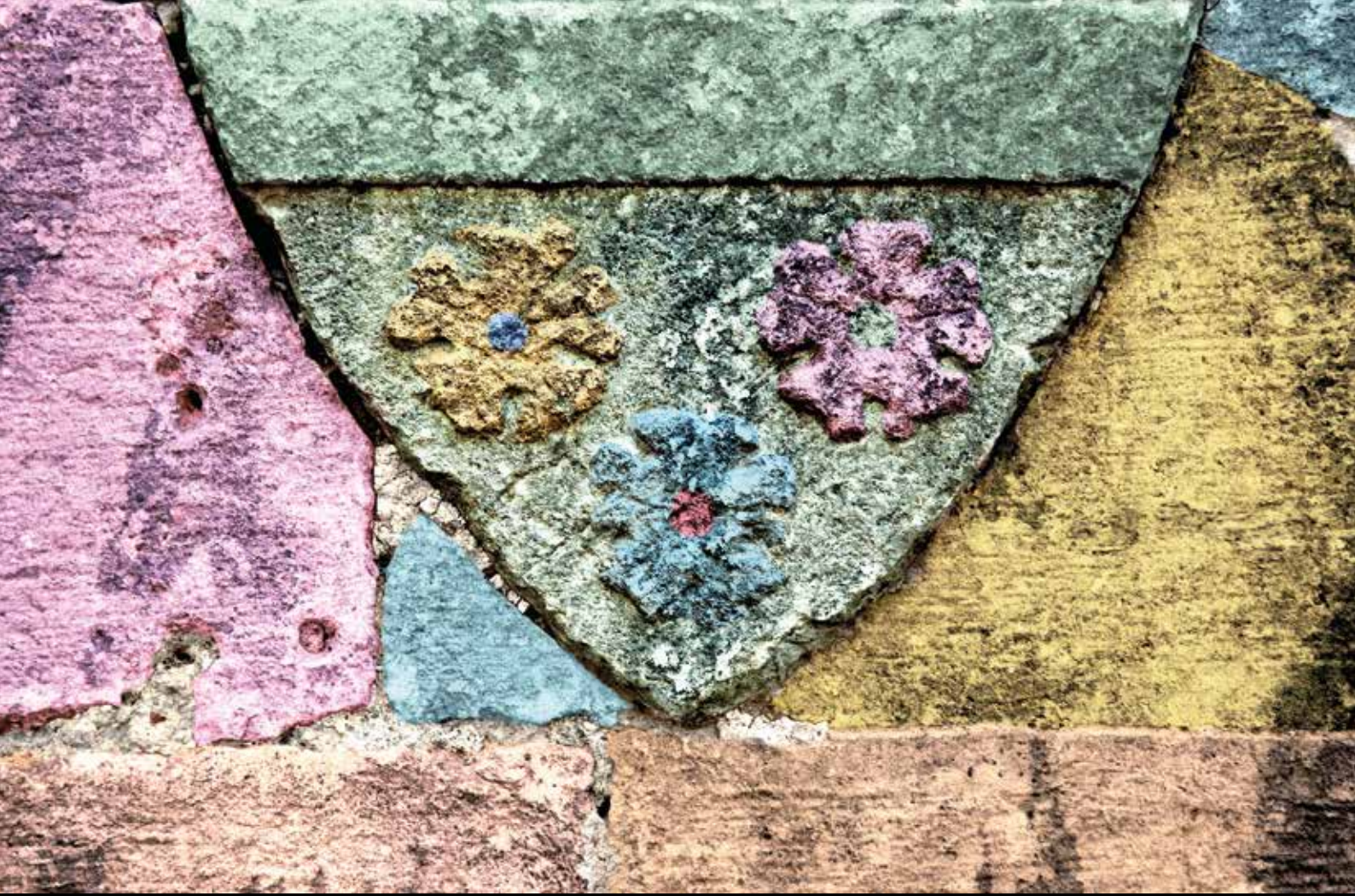




























53

LA
è 1921



Nurdjan Abaz II C
Equilibrio costruito
Lato della chiesa di Sant'Agostino

Gaia Accardo II C
Gas Gas
Via Marsala, vicino al n. 2

Matilde Bertella II A
Angolo fuori luogo
Via E. Ximenes, vicino al n. 1

Noela Boscaglia II A
Impronta
Vicolo U. Bassi, vicino al n. 1

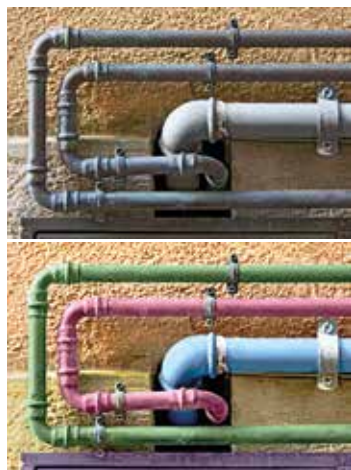


Ester Cappellini II A
Arcobaleno gotico
Via F. Burlamacchi, vicino al n. 1

Francesco Ceci II C
Cassaforte a muro
Via B. degli Albizzeschi
vicino al n. 31

Luca Coccoli II B
Intrecci scoperti
Via A. Cappellini, vicino al n. 22

Alberto Corrieri II C
Intruso di legno
Via Marsala, vicino al n. 5



Martina Fanfarillo II B
Decision
Viale Martiri della Niccioleta
vicino al n. 1

Ruben Fazzini II A
Percorsi
Via B. Lotti, vicino al n. 19

Giulia Gentili II C
Ingressi murati
Via N. Parenti, vicino al n. 14A

Beatrice Giuntini II B
Piante e acqua
Via V. Bellini, vicino al n. 1



Patrycja Goscinska II B
Maremoto
Via Populonia, vicino al n. 14



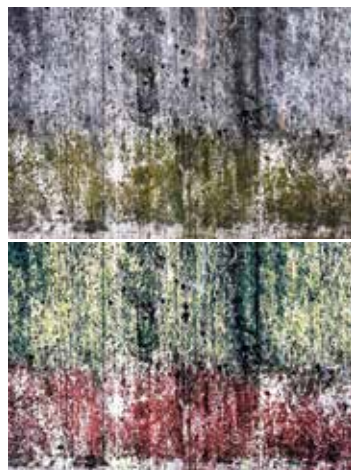
Martina Grassini II C
Sintonie
Via Butigni, vicino al n. 10



Ilaria Hasnaj II B
Campi cromatici
Facciata della chiesa
di Sant'Agostino



Morgan Eligor Mennella II B
Coppie complementari
Via B. degli Albizzeschi
vicino al n. 11



Gabriela Nepi II A
Spazio grigio
Vicolo B. degli Albizzeschi
vicino al n. 1A

Allegra Rapezzi II B
Ammassi
Via XX settembre, vicino al n. 5

Marta Ricevuto II A
Sfumature di licheni
Viale Martiri della Niccioleta
vicino al n. 4

Alessia Russo II B
Bianco, nero e magenta
Via dei Chiassarelli
lato di piazza XXIV maggio



Elia Sozzi II A
Tracce complesse
Facciata della chiesa
di Sant'Agostino

Leonardo Vecchioni II B
MCCCCXXDIII?
Via Popolonia

Azzurra Vitini II B
Condutture
Via B. degli Albizzeschi
vicino al n. 58

Giacomo Volpi II C
95 anni fa
Via E. Ximenes

Finito di stampare in Venezia nel mese di settembre dell'anno 2016

LE FACCIATE PARLANTI

TRACCE DAI MURI DI MASSA MARITTIMA

PARLANTI

Progetto fotografico a cura di Riccardo Zipoli

Chiostro di Sant'Agostino

Massa Marittima

23 settembre 2016 - 8 gennaio 2017

Toscana Foto Festival



in collaborazione con
l'Assessorato alla Cultura
del Comune di Massa Marittima
la Biblioteca comunale
Gaetano Badii
la Scuola secondaria di primo grado
Don Curzio Breschi
e la Cooperativa Tesauro
iniziativa finanziata
dal Comune di Massa Marittima
con la collaborazione della
Regione Toscana
Settore Patrimonio culturale,
Siti UNESCO,
Arte contemporanea, Memoria
nell'ambito del progetto regionale
TOSCANAINCONTEMPORANEA2016

Vicolo U. Bassi, incrocio con via B. degli Albizzeschi

Fotografia ed elaborazioni di Riccardo Zipoli